

Capranicense

N. 2

Anno XXXVI

Novembre 1956

Gerente: Mons. Cesare Federici. - Con approvazione ecclesiastica

Scuola tipografica delle Benedettine di Priscilla - Roma

INDICE

	Pag.
Cristo al centro della storia	3
Campi di apostolato	8
« Cronachetta »	15
Anno Scolastico 1956 - 57	18



Cristo al centro della storia

(tra la Legge ed i Profeti dell'A. T. e gli apostoli del Nuovo)

Mons. U. LATTANZI

La trasfigurazione di Cristo e la visione della Storia

La trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor, mirabilmente raccoglie e fissa, come in un trittico, il dramma della Storia, nel passato che in Lui si compì, nel presente che per Lui lotta, nel futuro che con Lui trionferà.

Mosè ed Elia sono il *passato* della Legge e della Profezia che doveva compiersi in quell'evento — la morte di Croce — che Cristo « stava per compiere in Gerusalemme » (Lc. 9, 31); gli Apostoli: Pietro, Giacomo, Giovanni, sono il *presente* che lotta per l'orrore della Croce (Mt. 16, 22; 17, 23) e che, per mezzo di Pietro, vorrebbe evadere, immobilmente fissando, in fragile tenda, la gloria di Cristo trasfigurato; Cristo poi è il *futuro* di gloria che, nella sua trasfigurazione, è prefigurato ed anticipato. Quanto alla voce di Dio: « Questi è il

mio Figliolo diletto: ascoltatelo! » (Lc. 9, 36), essa rivela che il fine ed il senso della Storia consiste nell'affermare la universale signoria di Cristo.

La visione biblica della Storia

Dal momento però che, nella visione biblica, la Storia è un dramma che ha avuto un inizio ed avrà un epilogo e che dovrà svolgersi lungo una durata, scandita in due ere, l'affermazione della centralità di Cristo nella Storia, significa che Cristo ne ispirò il divino disegno, ne governa l'intero processo, ne proclama le scadenze e la fine.

Dimostriamo brevemente la realtà di queste idee, raccogliendo innanzi tutto, dalla Rivelazione, gli sparsi elementi che integrano la visione della Storia.

Orbene la Storia si sviluppa lungo una durata che la Croce scandisce in due ere che sono chiamate eoni.

Già le scuole rabbiniche chiamarono 'olam l'intero corso della Storia e lo qualificarono come *ha 'olam hazzeh*, per distinguerlo dall'*ha'olam ha-ba* che significa mondo che viene, o aldilà.

Il corso della storia, tuttavia, non sarebbe durato, così, senza variazioni; giacchè, in un indefinito futuro, si sarebbe aperta un'era nuova, dalle scuole rabbiniche detta «giorni del Messia», e dal V. T. chiamata invece «giorni avvenire».

S. Paolo, nel discorso pronunciato dinanzi ai filosofi d'Atene, e nell'epistola ai Romani, divide, evidentemente, la Storia in due ere: l'era già trascorsa, chiamata *tempi dell'ignoranza* degli uomini della verità fondamentale della esistenza di Dio uno (*Atti 17, 30*) e (*tempo della pazienza* di Dio (*Rom. 3, 26*); e l'era presente, cominciata con la risurrezione di Cristo, indicata con la espressione «*ta nyn*», come a dire il presente stato (*Atti 17, 30*) e, più chiaramente, *o nyn kairos*, il tempo presente (*Rom. 3, 26*).

Ora Dio, signore degli eoni (*Gen. 21, 33; Ger. 10, 10; Tob. 13, 7; I Tim. 1, 17*), che tracciò il divino disegno della Storia (*Is. 28, 23-29; 46, 10; 2 Re 19, 25*) fissò e scaglionò tanto nell'una quanto nell'altra era *tre tempi* fondamentali, generalmente chiamati col termine greco *kairos*.

I kairoi della prima era della storia

I kairoi della prima era sono i seguenti: il kairos della natura; il kairos della promessa; il kairos della Legge.

Del *kairos della natura* scrive Paolo agli Efesini:

... *abbiate a mente*

come già voi, le nazioni nella carne voi chiamate Prepuzio da quella che è detta Circoncisione, nella carne, manofatta, in quel kairos eravate senza Cristo banditi dalla cittadinanza d'Israel e stranieri ai patti della promessa. senza speranza e senza Dio nel mondo.
Ef. 2, 11-12.

Durante questo kairos, i pagani, in generale, erano senza speranza e senza Dio, nel senso che, pur avendo conosciuto Dio (*Rom. 1, 21*), colpevolmente non lo riconobbero (*Rom. 1, 22 ssq.; e 1 Cor. 1, 21*), quantunque non siano mancati dei pagani che, seguendo i dettami della natura (onde la qualificazione che abbiamo dato a questo kairos) furono fatti degni di essere giustificati (*Rom. 2, 12*).

Successivamente e parallelamente al kairos della natura, cominciò a decorrere il *kairos della promessa*, che, fatta ad Abramo, non interessava però lui solo o il figlio Isacco; ma tutta l'umanità.

Scrivendo l'apostolo ai Romani:

Non i figli della carne (di Abramo) questi sono i figli di Dio; ma i figli della promessa saranno annoverati a posterità (di Abramo). Ecco infatti i termini della promessa: «Io verrò verso questo kairos e Sara avrà un figlio».
Rom. 9, 6-10.

Ciò significa che Dio volle che la linea della promessa, fatta ad Abramo, passasse per Isacco, non perchè Isacco era figlio di Abramo; ma perchè era figlio della promessa del miracolo, come a dire per un titolo che Dio stesso aveva posto in essere, indipendentemente da qualunque altro motivo creato.

Il periodo poi in cui cominciò la economia della Legge, che, per analogia chiameremo *kairos della Legge*, seguì il kairos della promessa, come precisa Paolo, a distanza di 430 anni (*Gal. 3, 17*) correndo quindi parallelamente ai kairoi precedenti fino alla seconda ed ultima era della Storia.

I kairoi della seconda ed ultima era della Storia

I kairoi della seconda ed ultima era della Storia sono questi: il kairos delle nazioni; il kairos d'Israel; il kairos dell'anticristo.

Cristo parlò del *kairos delle nazioni*, usando il plurale, nel discorso escatologico: «Gerusalemme sarà calpestata dalle nazioni fino a quando i kairoi delle nazioni non saranno riempiti» (*Lc. 21, 24*).

A questo kairos o gruppo di kairoi — che fa riscontro al kairos della natura — seguirà il *kairos d'Israel*, al quale accennò, usando il plurale, nel suo discorso ai cittadini di Gerusalemme, S. Pietro, qualificandoli come kairoi *anapsixeos*, della consolazione, in quanto che, durante il loro fluire, i figli di Abramo, secondo la carne, si convertiranno a Cristo (*Rom. 11, 25*) e seguendo le orme della fede di lui (*Rom. 4, 12*), diventeranno eredi della promessa anche loro.

S. Paolo lascia intendere che quando sarà fatto il pieno delle nazioni nella Chiesa (*Rom. 11, 25*), — che corrisponde perfettamente al pieno dei kairoi delle nazioni (*Lc. 21, 24*) — ed Israel si sarà convertito alla fede di Cristo, sopravverranno *tempi difficili* (*2 Tim. 3, 1*), i quali raggiungeranno il loro punto critico al kairos dell'anticristo.

Il *kairos dell'anticristo* è preannunciato da Paolo (*2 Th. 2, 7*).

La fine delle due ere

Pertanto come due sono le ere della Storia, così due sono anche le consumazioni, l'una chiamata fine degli eoni e l'altra fine dell'eone.

Della fine degli eoni, ossia della prima era della Storia, scrisse S. Paolo agli Ebrei:

Ora però, sulla fine degli eoni (epì syn-teleia ton aionon) una volta per sempre (Cristo) s'è presentato per cancellare il peccato mediante il suo sacrificio.
Ebr. 9, 26.

Della fine della seconda ed ultima era, che coincide con l'epilogo della Storia stessa, in quanto la seconda era è anche l'ultima (*1 Cor. 10, 12*), si parla ripetutamente nel Vangelo (*Mt. 13, 39 e 40; 24, 3; 28, 20*).

Tutto ciò premesso vediamo ora i rapporti di Cristo col disegno divino della Storia, con il governo dell'intero processo dei kairoi, in cui la Storia drammaticamente si articola, e con la fine delle due ere.

Cristo e il disegno divino della Storia

Un testo di Paolo rivela l'assoluta centralità di Cristo in rapporto al disegno divino della Storia. Dio, scrive Paolo agli Efesini: «tracciò il disegno degli eoni in Cristo Gesù» (*Ef. 3, 11*).

Questo disegno degli eoni, chiamato da Paolo *prothesis ton aionon*, non può essere

altro che il piano della Storia, la cui esistenza era stata già insinuata nell'A. T.

Le interpretazioni che possono esser fatte di questo testo paolino dipendono dal senso concreto del verbo *epoiesen* che potrebbe significare tracciare, o eseguire, o tracciare ed eseguire insieme.

In ogni caso qui viene indubbiamente affermato il principio dell'assoluta centralità di Cristo, in rapporto al divino disegno della Storia che del resto risulta da altri testi sia dell'A. che del N. T. (come abbiamo dimostrato nel *Primato universale di Cristo secondo le S. Scritture*, Roma, P. Ateneo Lateran., 1937).

Cristo e il governo dell'interno processo dei kairoi

Pertanto l'inizio della Storia che, concretamente, coincide con la caduta dell'uomo è allietato, nonostante tutto, dalla promessa del Protoevangelo (*Gen.* 3, 25), la quale, pur nella sua oscurità, preannuncia il Redentore.

L'uomo che volle conoscere il bene ed il male, per diventare simile a Dio, attraverso la privazione della grazia e dei doni della giustizia originale, avrebbe dovuto conoscere il valore del bene perduto; ed attraverso la esperienza di tutti gli effetti della ribellione, avrebbe dovuto toccar con mano, durante il lunghissimo kairos della natura, l'immensità della sua miseria, proprio come il figliol prodigo della parabola evangelica, tanto da concepire il vivo desiderio di risorgere. E ciò è tanto vero che quanti, pur essendo moralmente malati, orgogliosamente si illudono di esser sani, fanno a meno di ricorrere al medico che è Cristo (*Mt.* 9, 12).

In tal modo l'affanno e l'angoscia che invadono l'anima di ogni peccatore (*Rom.* 2, 9), hanno la provvidenziale funzione di preparare l'uomo, sia pur negativamente, all'azione di Cristo.

Ma perchè la dura esperienza del peccato e il conseguente inevitabile affanno non opprimesse l'uomo, precipitandolo nella disperazione, Dio volle che l'annuncio del Redentore diventasse via via sempre più chiaro, a cominciare dal kairos della promessa, fatta ad Abramo, il quale di fatto ebbe la visione di Cristo (*Giov.* 8, 56).

Il successivo kairos della Legge, sia pure nelle sue ombre, tipi e figure, fu pieno di Cristo (*Ebr.* 10, 1). La Legge infatti, di natura sua tendeva a Cristo e da Lui traeva significato, senso e contenuto: «Il fine della Legge è Cristo» (*Rom.* 10, 4).

Dio tuttavia diede la Legge, per un altro scopo: per far sì che l'israelita toccasse con mano la propria miseria morale, e si disponesse così negativamente, all'azione del Messia sospirato. L'israelita infatti, mentre da una parte, ammaestrato dalla Legge (*Rom.* 2, 18), conobbe ciò che si deve fare, sentì dall'altra, con maggior orrore del pagano, i morsi avvelenati del peccato (cfr. *Rom.* 2, 21), in modo che anche lui, conoscendo come il pagano, la propria miseria morale, con più acre desiderio, nella umiltà dello spirito sospiras- se la grazia del Salvatore (*Rom.* 7, 24).

Quanto poi ai kairoi della seconda ed ultima era della Storia, che cominciò con la risurrezione di Cristo e che si chiuderà alla Parusia, essi sono caratterizzati dalla ininterrotta drammatica lotta per Cristo, il quale, a causa delle opposte disposizioni degli uomini «è posto come segno di contraddizione» (*Lc.* 2, 35), per tutti gli uomini, in quanto: «Chi non è con Me è contro di Me e chi non raccoglie con Me, disperde» (*Mt.* 12, 30).

I kairoi della seconda ed ultima era della Storia, quindi, sono pieni di Cristo in modo del tutto particolare.

Così il kairos delle nazioni tende a riempirsi di eventi che dicono attinenza alla conversione delle nazioni alla fede di Cristo, fino a quando il pieno delle nazioni stesse, non sarà entrato nella Chiesa (*Rom.* 11, 25).

Il kairos di Israel sarà riservato da Dio alla conversione di Israel alla fede di Cristo ed alla irresistibile opera di preservazione della fede che Israel svilupperà in mezzo ai cristiani degeneri, sì da provocare un tale rifiorire di virtù e di vita cristiana, che sarà paragonabile al rinascere della «vita dai morti» (*Rom.* 11, 15).

Il kairos dell'anticristo, infine, anticiperà in qualche modo la separazione dei buoni dai cattivi che sarà opera degli angeli (*Mt.* 13, 41); giacchè tutti i cattivi si coaguleranno intorno all'anticristo, e saranno con lui sterminati dallo splendore della Parusia di Cristo (2 *Th.* 2, 8).

Cristo dunque governa l'intero processo della Storia, la quale senza la sua luce, non sarebbe altro che un indecifrabile enigma, Cristo è un mistero luminoso che illumina il mistero tenebroso del dramma umano.

E di fatti al mistero di iniquità che ferve nella Storia (2 *Th.* 2, 7) si contrappone un altro Mistero: il Mistero della Pietà (I *Tim.* 3, 16) che non è altro che Cristo stesso.

*che fu manifestato nella carne
comprovato giusto nello Spirito
apparve agli angeli
fu predicato tra le nazioni
fu creduto nel mondo
fu assunto nella gloria.*

I *Tim.* 3, 16.

Cristo e la fine delle due ere della Storia

Non soltanto Cristo condiziona il divino disegno della Storia e come causa ideale e come causa reale, ne governa l'intero processo; ma anche proclama la fine delle ere.

E di fatti Cristo proclamò la fine della prima era dall'alto della Croce, quando, sapendo che «tutto era compiuto, *panta tetelestai(s)*» (*Giov.* 19, 28), appena ebbe assaggiato l'aceto disse: «*tetelestai(s) (tutto) è compiuto!*» (*Giov.* 19, 30). E di fatto ai tipi seguono gli antitipi (ciò che indicò il velo del tempio che miracolosamente si lacerò dall'alto in basso); alle figure seguono le realtà; alle promesse, le istituzioni; alle profezie, l'avveramento. Sicchè veramente la Croce scandisce la Storia, in due ere.

Cristo, come risulta da tutto il contesto, proclamerà altresì la fine della seconda ed ultima era della Storia quando dirà: «*Panta ypotetaktai, tutto è assoggettato!*» (I *Cor.* 15, 27); quando cioè i Santi saranno soggetti come membra gloriose sotto di Lui, Capo glorioso, nell'unità di un solo Corpo; e i dannati Gli saranno soggetti, come sgabellato ai suoi piedi.

Cristo dunque riempie di sé la Storia, nel suo disegno e nel suo processo; dà ad essa significato, contenuto e senso, nei diversi kairoi onde essa si compone e risulta; e, mediante la Verità e la Grazia, ad essa imprime il moto verso la sua universale signoria, che dovrà affermarsi nel mondo, attraverso la Croce (*Mt.* 16, 21; *Lc.* 24 26), e rivelarsi alla Parusia.

CAMPI DI APOSTOLATO

Apriamo in questo numero della nostra cara Rivista — legame tanto desiderato fra gli Ex-Alunni e il Collegio — una nuova rubrica.

Ci proponiamo, come dice il titolo, di illustrare in essa alcuni aspetti dei movimenti che oggi fervono nella Chiesa di Cristo per ricondurre le anime al Signore.

Per questo saremo gratissimi a chi vorrà collaborare scrivendo di esperienze e di esperimenti di Apostolato.

Iniziamo illustrando un movimento sorto dal cuore sacerdotale di un nostro « Ex », Monsignore Luigi Novarese.

Egli fondò nel 1943 la « Lega Sacerdotale Mariana », col proposito di far sì che i Sacerdoti aderenti vivessero una intensa vita mariana nell'esercizio della carità verso i Confratelli ammalati o comunque bisognosi, e zelassero la diffusione tra i fedeli, sofferenti e sani, degli appelli rivolti al mondo dalla Vergine Santa nelle Sue apparizioni di Lourdes e di Fatima.

La « Lega Sacerdotale Mariana », in breve, presé un grande sviluppo ed al presente, approvata da 135 Ordinari in Italia, conta oltre 1.100 Sacerdoti iscritti, che con grande slancio diffondono nell'ambiente del loro apostolato gli scopi della loro Associazione.

Uno dei frutti più belli e caratteristici di questo spirito di carità che anima questi Sacerdoti verso i loro Confratelli, specialmente bisognosi, è il Pellegrinaggio a Lourdes di « soli » Sacerdoti ammalati. Tale iniziativa ha incontrato pienamente e, fra l'altro, costituisce per l'Italia un primato

assoluto perchè mai finora nessuna nazione ha organizzato un Pellegrinaggio del genere, come ebbe a rilevare l'Eccellentissimo Vescovo di Lourdes in uno dei suoi discorsi di accoglienza al Pellegrinaggio stesso.

Nell'intento di aiutare i Confratelli nel loro apostolato mediante un intenso apporto di Grazia, di preghiera e di sacrificio, Monsignor Novarese nel maggio del 1947 istituì i « Volontari della Sofferenza »: anime segnate dal crisma della malattia che si impegnavano a vivere in Grazia e a volontariamente offrire il valore redentivo della loro sofferenza e della loro preghiera per l'attuazione delle richieste della Madonna, che sono:

- 1° — riparare le offese che si recano al Cuore di Gesù ed al Cuore Immacolato di Maria;
- 2° — per la conversione dei peccatori;
- 3° — per il Papa, per i Sacerdoti e per il loro sacro Ministero.

Questo settore di apostolato ebbe inizio con una sola ammalata, ora i « Volontari



A Lourdes - « Lega sacerdotale mariana, » - Prelati e Sacerdoti infermi.

della Sofferenza » hanno raggiunto il bel numero di 30.000, sparsi non solo in tutte le Diocesi d'Italia, ma pure in altre nazioni.

Il successo anche puramente « umano » dell'iniziativa è, secondo noi, dovuto al fatto che essa viene a colmare una lacuna dell'apostolato cattolico: infatti mentre finora l'ammalato era considerato oggetto di carità materiale o spirituale, qui invece viene considerato « oggetto » d'azione.

L'attività del sofferente consiste nell'apporto spirituale che egli può e deve dare al piano soprannaturale per il completamento della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo.

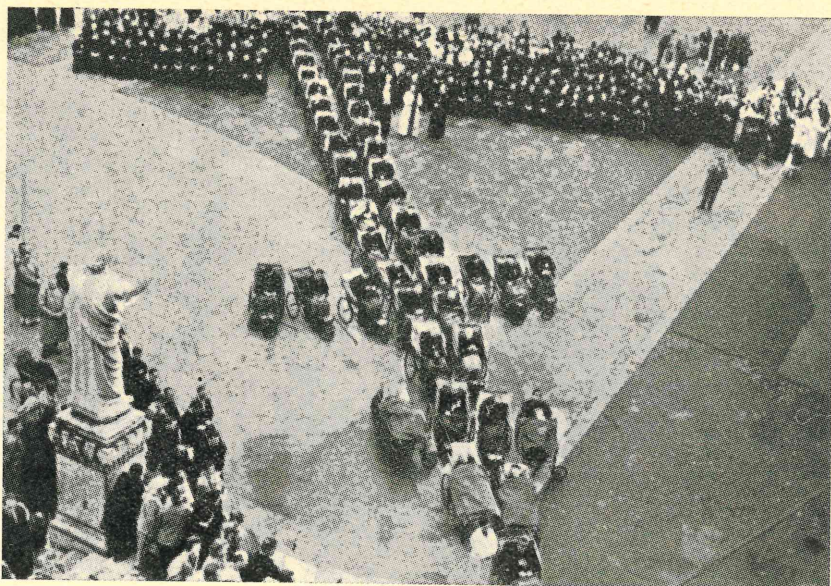
È questa una svolta nel campo assistenziale, perchè con la tattica d'apostolato « l'ammalato per mezzo dell'ammalato a servizio di Maria SS.ma per la salvezza del mondo », l'infermo rompe l'isolamento e l'inattività che costituiscono la sua più grave sofferenza.

L'ammalato, mediante i mezzi di formazione (stampa, radio, Esercizi spirituali e raduni) si convince della realtà del piano soprannaturale, apprezza sempre di più il grande dono della Grazia e diventa strumento operante per la ricostruzione morale della società.

Fulcro di formazione sono gli Esercizi spirituali predicati a loro e per loro. Esercizi caratteristici e che vanno considerati sotto un duplice aspetto:

- 1° — prediche di massima, secondo il metodo tradizionale di S. Ignazio, con il relativo silenzio;
- 2° — giornate di studio in cui vengono trattati i problemi riguardanti l'ammalato, il suo apostolato e le difficoltà ambientali.

La necessità degli Esercizi Spirituali agli infermi « basati » sulle prediche fonda-



A Lourdes - Pellegrinaggio dei Sacerdoti infermi.

mentali dei novissimi, è apparsa fin dal primo corso, tenuto al Santuario di Oropa nel 1952. Per convincersi di questa necessità basti considerare l'isolamento in cui vive l'ammalato e la sua difficoltà di accostarsi ai Sacramenti oppure di scegliersi un confessore.

Attualmente i corsi di Esercizi spirituali — diversi turni all'anno — si tengono a Re (provincia e diocesi di Novara), presso il santuario della Madonna del Sangue, località bella ed amena, a 7 Km. dalla Svizzera, sulla strada Domodossola - Locarno. A Re, sul terreno che la carità di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Gilla Gremigni, vescovo di Novara, ha donato all'opera, sta sorgendo la casa « Cuore Immacolato di Maria ». Casa capace di 350 letti, con ambienti separati per la permanenza di Sacerdoti sani ed ammalati che si dedicano a questo specifico apostolato e laboratori per ex ammalati rimasti impediti.

La formazione data durante gli Esercizi continua poi durante tutto l'anno, oltre che con la stampa anche con la corrispondenza.

Il folto epistolario che il Centro gelosamente custodisce (più di 8.000 corrispondenti) è un velo che si leva sul mistero della sofferenza e dimostra in modo commovente ed eloquente come l'ideale apostolico, posto a base di questa istituzione, abbia fatto breccia in tanti cuori, trasformando il loro dolore in accettazione gioiosa. Esso dice pure quanto sia educativo per i sofferenti il pensiero che il loro dolore è fonte feconda di bene e forza che attira la Grazia di Dio sulle anime da Lui lontane per richiamarle alla vita della Grazia.

« Quanto deve essere bello conquistare un'anima, scrive un giovane ammalato, ed io voglio essere un conquistatore di anime con la mia preghiera e sofferenza... Vi ringrazio di avermi affidato un'altra anima ».

« Col Papa, scrive un secondo, tengo uniti i cari Sacerdoti. Li tengo sempre presenti nella mia sofferenza; quanto li raccomando alla Madonna! ».

Su questo mondo di dolore splende soave la luce della Vergine: Essa conforta, guida, sorregge questi cari malati nell'accettazione talvolta eroica del loro penare.

Le lettere che abbiamo fra mano abbondano di testimonianze che provano come l'amore alla Madonna sia una vera scuola di apostolato per questi sofferenti; scuola soffusa di tenerezza filiale.

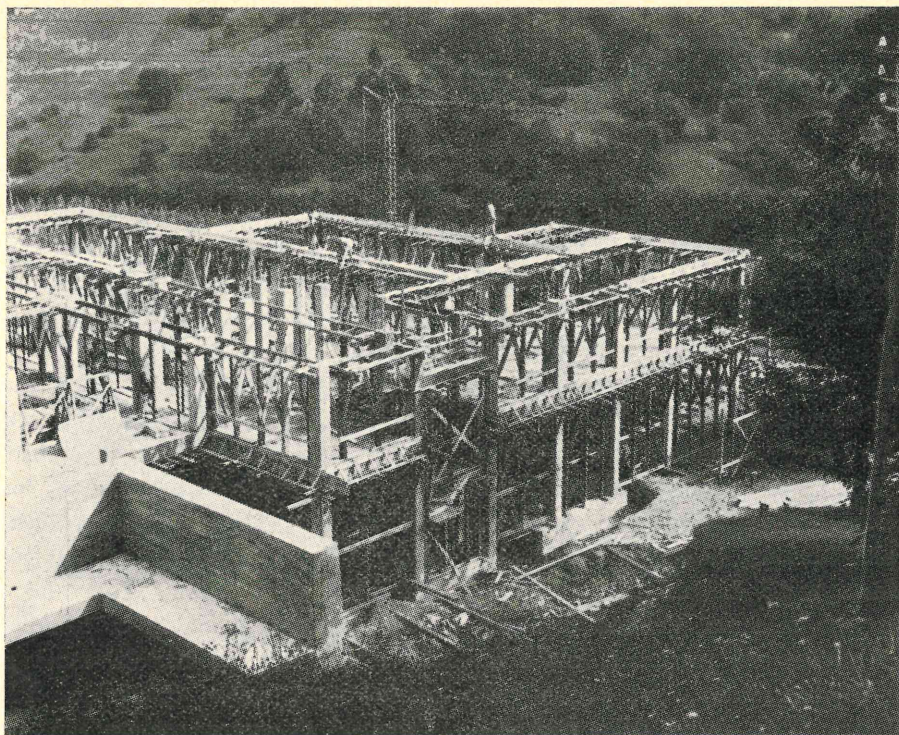
« Io sono sempre pronta a dire il mio sì, con la Madonna »; « Come sento di abbandonarmi in Maria, di dire a Lei tutto »; « Dite alla Mamma Santa di starmi sempre vicina, perchè Lei mi faccia ben vedere in tutto la santa Volontà di Dio e mi aiuti a dire con prontezza, senza esitare, un bel fiat sereno... »; « Amo tanto la Madonna: è la sintesi della mia vita.

Raduno tutto lì. Accetto tutto da lei, per lei ». « Nulla è più mio, ma tutto è della Madonna e di questa sua proprietà ne uso quando vuole, come vuole e fino a quando vuole. Non sarò mai degna di appartenere così completamente, ma il Suo Cuore dolcissimo m'invita ad uniformarmi in tutto e sempre a lei »; « Con Maria recito il Magnificat con semplicità ed abbandono, per esprimere la gioia per la croce! ».

Una giovane di 29 anni, paralizzata agli arti inferiori, con la corteccia cerebrale che va in disfacimento e ben consapevole del suo stato, trova la forza per scrivere parole che strappano lacrime di ammirazione: « ho avuto una ricaduta più forte della prima. Tutto ho deposto nelle materne mani della Mamma celeste e per essa ho trovato tanta serenità, tanta forza, nulla chiedendo, nella sola speranza di essere sempre più generosa.



A Lourdes - "Volontari della sofferenza".



Re - La Casa (in costruzione) del Cuore Immacolato di Maria.

So che un giorno, a causa della mia infermità, sarò costretta a perdere la mente... Ma sono contenta lo stesso. So che vivendo in grazia, in quell'istante in cui perderò la mente, resterò per sempre così, quindi io continuo a lavorare per l'Immacolata. Mi prometta Padre, che quando avrò perso la mia mente ella dirà per me alla Madonna che sono contenta di essere così e dirà per me il mio Magnificat. Che importa il soffrire? Ventinove anni sono passati di tanta, tanta sofferenza, ma fra le braccia amorose della Vergine Madre posso ben guardarne in viso sino pure altri ottanta. Tutto in questa Madre ho abbandonato e riposto » (1).

Sul piano dei Volontari della Sofferenza nel 1950 sono sorti i « Silenziosi Operai della Croce ». Associazione che tende a divenire un istituto secolare di ammalati per ammalati. I « Silenziosi Operai della Croce » seguono i consigli evangelici, si consacrano alla Madonna, con una formula sul tipo di quella di S. Luigi M. Grignon di Montfort e hanno l'obbligo, nel limite del possibile, di dedicarsi all'Apostolato della valorizzazione del dolore.

Nel 1952 nascevano anche i « Fratelli degli Ammalati »: i sani che si propongono di vivere in grazia e di aiutare i fratelli doloranti nella valorizzazione della sofferenza.

(1) « Apostoli della Sofferenza alla Scuola di Maria », del Padre G. Caprile S. J. estratto da « Civiltà Cattolica », 1954, II, 521 - 534, Quaderno 2495.

Il Santo Padre segue l'Opera sin dal suo nascere ed accompagna con occhio paterno ogni svolta ed ogni passo di apostolato.

« Sua Santità ha veduto con particolare benevolenza codesta pia iniziativa che sembra tanto bene rispondere al Suo Invito paterno per una larga opera di spirituale luce e conforto a tutti i sofferenti » (2).

Il 9 maggio del 1952 ad un atto di amore degli ammalati che avevano inviato al Vicario di Cristo l'espressione del loro filiale attaccamento, Sua Santità ha voluto sapientemente tracciare le linee della tecnica dell'apostolato:

« Il Santo Padre esprime a tutti vivissimo il desiderio che nessuno degli infermi resti al margine della fede e della pietà cristiana oggi che il mondo ha più che mai bisogno del purificante lavacro dell'espiazione del sacrificio e mentre esorta gli ammalati a farsi apostoli degli ammalati per introdurre tutti i loro fratelli di dolore nella sublime sfera della perfetta uniformità dei disegni sempre amorosi del Padre Celeste invoca a tutti presenti la Pietosa Madre di Dio Salute degli infermi ».

Nel primo Pellegrinaggio a Lourdes dei Sacerdoti ammalati Sua Santità dice: « Alla devota rappresentanza del Sacerdozio cattolico che la carne umiliata dalle infermità porta fiduciosa ai Piedi dell'Immacolata di Lourdes implorando grazie per sè, glorificazione per il Divino Maestro l'Augusto Pontefice invia l'espressione dei Suoi Paterni Voti ».

Alla stessa maniera, il Vicario di Cristo benedice ogni gruppo di ammalati che si raccoglie per gli Esercizi spirituali.

In risposta all'omaggio floreale ed all'of-

ferta dell'ostia — materia per il Santo Sacrificio — che alcuni « Volontari della Sofferenza » Gli umiliarono a nome di tutti gli ammalati del mondo in occasione del Suo ottantesimo genetliaco, il Santo Padre faceva pervenire la seguente lettera:

« A tutti i singoli infermi che riunisce il « Centro Volontari della Sofferenza » Sua Santità desidera far giungere il Suo « grazie » vivo e paterno. L'Augusto Pontefice in cordiale ricambio invoca sui cari infermi la divina assistenza ed augura a tutti una sempre maggior consapevolezza del grande mezzo della sofferenza, alla quale Egli stesso sa di poter far ricorso, per le grazie e misericordie di cui ha così urgente bisogno l'umanità e la Chiesa medesima ». La Benedizione Apostolica, che in tale occasione viene inviata, « vuol essere altresì pegno di benevolenza » (3).

Un mese dopo, in occasione della relazione di nove anni di Apostolato, presentata Gli dalla segreteria del Centro, Sua Santità benediceva pure l'ultimo ramo di apostolato, i laboratori per gli ex ammalati rimasti impediti.

« Il ricco dono — completo per la celebrazione della S. Messa — offerto a Sua Santità dal « Centro Volontari della Sofferenza », e la relazione dei primi nove anni di attività a cui il Centro ha dato opera nell'interesse dei Suoi ascritti, additano ancora una volta all'attenzione della Santità Sua una intrapresa di alto valore spirituale nel campo della carità ».

La lettera terminava poi con le bellissime parole che confermano quanto il Santo Padre voglia bene e benedica questa Associazione:

« Con tali sensi l'Augusto Pontefice è lieto

(2) Dal Vaticano, Segreteria di Stato, 17 maggio 1950, prot. N. 221047.

(3) Dal Vaticano, Segreteria di Stato, 10 marzo 1956, prot. N. 365587.

di rinnovare l'espressione del Suo compiacimento per un'opera di tanto mutuo conforto e di tanta utilità sociale » (4).

* * *

Davanti all'eroismo di questi sofferenti, frutto di una completa ed esauriente conoscenza dell'economia del dolore nel piano soprannaturale, ed all'approvazione totale e paterna del S. Padre, che dice

camminare la nuova istituzione su basi sicure, non rimane che inchinarsi commossi fin nel più profondo dell'anima e ringraziare Iddio Che ha saputo suscitare un movimento fonte di tanto bene per una classe così eletta della Chiesa di Cristo, quale quella dei sofferenti, e ci auguriamo di tutto cuore che tale opera sia sempre più conosciuta, per il bene delle anime e della cristiana società.

D. O. Z.

„CRONACHETTA„

Marzo 1956

Domenica 4: gli alunni si recano in gita a Giulianello, invitati da Don Ilardi che celebra la prima S. Messa solenne nella sua Parrocchia.

Giovedì 8: solenne Ora di adorazione a ringraziamento per i Fausti Anniversari del S. Padre. Presenti gli Em.mi Cardinali Canali, Aloisi Masella e Tedeschini: LL. EE. i Monsignori: Carinci, Traglia, Sfair, Venezia: i Rev.mi Monsignori: Martini Mattarucco, Pendola, Cherubini, Repanaj, Lattanzi, Testori, Zanera, Buro, Novarese.

Aprile 1956

Domenica 8: nella Chiesa parrocchiale di S. Lucia, S. Ecc. Mons. Cunial ordina sacerdote don Mauro Innocenti.

Mercoledì 15: giunge in Collegio la notizia della morte di Mons. Giuseppe Antonelli già Vicerettore. I Superiori e una rappresentanza di alunni assistono alle Esequie.

Maggio 1956

Domenica 6: Festa di S. Giovanni Ap. ed Ev. protettore della camerata Maggiori. Don Gazzoni pronuncia il Panegirico. Mons. Rettore assistito da Don Mercieca, Don

Ferraioli e don Montezemolo, impartisce la Benedizione Eucaristica.

Mercoledì 9: in Cappella prima della recita del Rosario, l'atteso « Sermo latinus » di don Ruini. Il pregevole ed intelligente componimento è reso ancor più interessante dalla calda oratoria del nostro teologo.

Martedì 15: si festeggia l'onomastico di Mons. Rettore. Al mattino S. Messa prelatizia. Al pranzo sono presenti: l'Em.mo Sig. Cardinale Aloisi Masella, LL. EE. i Monsignori: Carinci, Traglia, Nardone, Dante, i Rev.mi PP. Abellàn, Filograssi e Hudon, i Rev.mi Monsignori: Ferretti, Belvederi, il Comm. Cavatorta, il Dott. Boganelli, i Rev.di: Bruno, Melli, Cardinali, Paliani, D'Amato, Fuga.

Giugno 1956

Lunedì 11: in S. Ignazio i Rev.mi Docenti e gli alunni della Pontificia Università Gregoriana, assistono alla solenne funzione di ringraziamento per la chiusura dell'anno accademico.

Fra breve inizieranno gli esami. Per i corridoi, nelle stanze, in terrazzo e ovunque, alunni compresi e assorti.

Giovedì 21: Festeggiamo l'onomastico del caro Mons. Vicerettore. Don Mercieca Prefetto dei Maggiori ha presentato gli auguri a nome di tutti. Monsignore ha ringraziato con parole commosse, au-

(4) Dal Vaticano, Segreteria di Stato, 17 aprile 1956, prot. N. 372259.

gurandoci di poter sempre corrispondere alla nostra Vocazione. Da ogni parte giungono auguri, telegrammi e moltissimi fiori: ovunque il nostro Vicerettore riscuote simpatia e riconoscenza. Al pranzo in onore del festeggiato sono presenti L. L. E. E. i Monsignori: Carinci, Traglia, Callori di Vignale; i Rev.mi Mons. Ferretti, Dante; il Rev.mo P. Boyer s. j. i Rev. Monsignori: Fantò, Buro; i Rev.di Don Cesare Ridolfi, Musuragno, Chiesa; il Prof. Boganelli.

Nel tardo pomeriggio, in Cappella il Rev.mo P. Delannoye benedice l'abito talar del nuovo alunno Michele Quarto di Roma.

Luglio 1956

Terminati felicemente gli esami, gran movimento di alunni; entusiastici preparativi per le partenze: molti saluti, molti auguri e pian piano il Collegio rimane vuoto: tutti partono felici: tornano a casa per rinfrancarsi meritatamente dopo un intero anno di lavoro.

Ma partiti gli alunni arrivano gli ex-Ospiti di passaggio, notiamo l'Ecc.mo Mons. Massimiliani, l'Ecc.mo Mons. Venezia. Arriva da Malta Mons. Farrugia, dalla Svizzera Don Del Fante, da Vicenza Mons. Sette.

Da Ciampino parte per la Nunziatura di Argentina, Mons. Fantò.

Giovedì 5, Venerdì 6: in S. Ignazio, Don Ratti riceve il Suddiaconato e il Diaconato.

È nostro ospite Mons. Simonelli che riprende contatto con le antiche carte per completare il lavoro sulla storia del collegio.

Domenica 15: a S. Vittoria in provincia di Fermo, Don Sergio Sebastiani viene ordinato Sacerdote. Da Roma partono Mons. Rettore e Mons. Economo accom-

pagnati da Don Montezemolo, per assistere alla cerimonia.

Nella Basilica dei SS. Apostoli, ricevono il Suddiaconato gli alunni: D. Abresch, D. John Mercieca, D. Ennio Innocenti e D. Miraldi. Mc Gill e Patanè ricevono la S. Tonsura.

Agosto 1956

Ospiti di passaggio LL. EE. i Monsignori Calabria e Venezia con i Sacerdoti partecipanti al pellegrinaggio per Lourdes.

Martedì 14: in Salerno, nella Cappella privata del palazzo arcivescovile, Renato Raffaele Martino riceve la S. Tonsura dall'Ecc.mo Arcivescovo.

Ci viene partecipata l'ordinazione sacerdotale di Don Franco Monterubbianesi: avverrà il giorno 20 nella Cappella del Nuovo Seminario di Fermo.

Assistono, alla S. Cerimonia, Mons. Rettore, Mons. Economo ed un gruppo di alcuni ospiti nella villa «Janua Coeli» per le vacanze estive.

Settembre 1956

Ancora una Ordinazione Sacerdotale; il giorno 2, in Bologna, nella Chiesa di S. Domenico, Don Pio Abresch accede al Presbiterato. Celebra la Prima S. Messa in S. Giovanni Rotondo (Foggia). Formuliamo di tutto cuore auguri ai nostri novelli Sacerdoti e chiediamo al Signore per loro un Sacerdozio santo e proficuo per le anime.

Inizia la settimana di aggiornamento per i Rev.di Padri Spirituali dei Seminari, promossa dall'Em.mo Cardinale Giuseppe Pizzardo, presso l'Università Gregoriana.

A questa segue la VI settimana nazio-

nale di aggiornamento, presso l'Ateneo Lateranense. Alcuni Rev.mi partecipanti sono ospiti in Collegio. Notiamo l'Ecc.mo Mons. Florit, il Rev.mo Mons. Ceriani con il segretario Rev.do Don Patti, i Rev.mi Padri Spiazzi e Bevilacqua, i Rev.mi Tonini e Melzi.

Ospite graditissimo l'ex alunno americano Rev.do Mons. Baldwin.

Domenica 23: pranzo in onore del Rev.do Don Trivisonno; presenti: L. L. E. E. Venini, Traglia, Dante, i Rev.mi Mons. Belvederi, Lattanzi, Pendola, Dionisi, Paganuzzi, Zanera, Buro, Simonelli, Marzari, Alemanno, il Prof. Rondi, i Rev.mi Don Persichetti, Polidori, Moretti, Mori, Iacovelli e Varano.

Ottobre 1956

Per il giorno 10 è fissata la data per il ritorno degli alunni in Collegio. Il nuovo anno inizia con gli Esercizi Spirituali: questi sono dettati dal Rev.mo P. Boyer S. J. e sono stati seguiti con devoto interesse e raccoglimento dai nostri cari alunni i quali certamente ne trarranno profitto per

la loro formazione spirituale ed intellettuale.

Le nuove reclute per il nuovo anno scolastico sono i seguenti giovani: Mejle, proveniente da Berna; De Angelis e D'Amando, romani; D'Anna da Tunisi; Lynck dalla verde Irlanda; Kasteel dalla fiorita Olanda; mentre Alessandria ci ha regalato Arnoldi.

Dei nuovi vi faremo, come è solito, la presentazione a parte.

* * *

Nel numero precedente, chiudevamo la «Cronachetta» con due righe in romanesco ove accennando al fatto delle straordinarie nevicate nell'Alma Urbe, invitammo gli ex alunni a far «nevicare» alla redazione del «Capranicense» gli abbonamenti.

Siamo gratissimi a coloro che comprendendo tra le righe poetiche, la prosa della richiesta si sono affrettati a scriverci e... Ma siamo pur grati agli ex alunni che vorranno, ne siamo sicuri, venire fraternamente in aiuto alla nostra cara e desiderata pubblicazione.

ANNO SCOLASTICO 1956 - 57

Protettore: Sua Eminenza Rev.ma il Sig. Cardinale Nicola Canali, Penitenziere Maggiore di Sua Santità. Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano.

Rettore: Mons. Cesare Federici.

Padre Spirituale: P. Giorgio Delannoye S. J.

Vice Rettore: Mons. Luigi Solari.

Economo: Mons. Federico Federici.

CAMERATA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA

Don Mercieca Joseph — Gozo (Malta) — IV° Diritto. Prefetto
Don Ferrajoli Giuseppe — Roma — II° Diritto
Don Ruini Camillo — Reggio Emilia — IV° Filosofia
Don Peirola Giuseppe — Susa — Musica sacra — Organista
Don Abresch Pio — Bologna — IV° Teologia
Don Quilici Oriano — Lucca — II° Diritto
Don Funghini Raffaele — Arezzo — IV° Diritto
Don La Croce James — Harrysburg — U. S. A. — V° Teologia
Don Sebastiani Sergio — Fermo — I° Diritto
Don Ratti Piero — Roma — IV° Teologia — Prefetto di Cucina
Don Ilardi Marcello — Velletri — V° Teologia
Don Monterubbianesi Franco — Fermo — IV° Teologia
Don Cordero Lanza di Montezemolo Andrea — Roma — III° Diritto
Don Mejle Adriano — Basilea (Svizzera) — III° Diritto canonico
Don Autore Pietro — Trento — IV° Diritto

CAMERATA S. TARCISIO

Don Mannucci Valerio — Firenze — I Sacra Scrittura — Prefetto
Don Martino Renato Raffaele — Salerno — IV° Teologia — Prefetto cerimonie

Don Ruta Ottavio — Noto — IV° Teologia
Don Colombo Giorgio — Noto — IV° Teologia
Don Mercieca John — Gozo (Malta) — IV° Teologia
Don Miraldi Nino — Roma — III° Teologia — Delegato presso la P. U. G.
Don Innocenti Ennio — Roma — IV° Teologia — Prefetto Sacrestia
Don Valerio Giovanni — Chieti — IV° Teologia
Don Di Leo Nicola — Altamura — IV° Teologia
Ciuffa Renato — Roma — II° Teologia
Barra Nicola — Roma — I° Teologia
Patanè Nino — Roma — II° Teologia — Infermiere
Coluccia Michele — Roma — I° Teologia
Moneta Pier Giovanni — Roma — II° Teologia
Rinaldi Giuseppe — Chieti — III° Teologia
Bernabei Mauro — Sulmona — III° Teologia
Dioletta Franco — Roma — II° Teologia — II° Sacrista
De Angelis Alessandro — Roma — III° Teologia
D'Amato Antonio — Roma — III° Teologia
Giaroli Giuliano — Reggio Emilia — V° Teologia — Vice Prefetto

CAMERATA S. STANISLAO K.

Mc Gill Robert — Dallas U. S. A. — III° Teologia — Prefetto
Scrocca Umberto — Roma — I° Teologia
Rossetti Marcello — Roma — I° Teologia — Vice Cerimoniere
Rej Luigi — Roma — I° Teologia
Benucci Giuseppe — Capua — II° Filosofia
Alessandrini Giorgio — Roma — II° Filosofia — Infermiere
Dell'Uomo Francesco — Roma — II° Filosofia
Tommasi Vincenzo — Roma — I° Teologia
Boggi Giulio — Genova — I° Teologia — III° Sacrista
Plotti Alessandro — Milano — I° Teologia — Vice Prefetto di cucina
Fedalto Giorgio — Venezia — II° Teologia
Quarto Michele — Roma — I° Teologia
D'Anna Gino — Roma — II° Filosofia
Arnoldi Mario — Alessandria — II° Filosofia
Lynch Patrik — Meath (Irlanda) — I° Teologia
Kasteel Carlo — Deu Haag — I° Teologia
Pelsoni Renato — Roma — III° Filosofia — Vice Prefetto